

Officina 2020: Educazione e futuri



**Rapporto del Tavolo di Lavoro della
Consulta Provinciale degli Studenti di Roma sul tema:**

L'educazione al tempo dell'incertezza: lo sguardo degli studenti della Consulta Provinciale di Roma

*Risultanze di un dibattito vivace sui futuri dell'educazione da cui
emergono confluente e distanze su metodi e finalit  della didattica nella
scuola*

28 aprile 2020

Studenti della Consulta Provinciale di Roma che hanno partecipato al tavolo:

Jacopo Augenti, Matteo Baldassari, Daniele Conti, Tommaso Esposito, Gabriele Francesconi,
Flavia Lepizzera, Gabriele Manzo, Benedetta Gaia Meloni, Maria Monina, Silvia Pagliarulo,
Giovanni Sicca, Daniele Svolacchia, Leonardo Soffientini, Erica Tomassetti
Coordinamento del tavolo di lavoro: Adriana Valente, (CNR-IRPPS)

COMITATO SCIENTIFICO:

Adriana Valente, Valentina Tudisca, Claudia Pennacchiotti (CNR-IRPPS)
Michela Mayer (CNR-IRPPS, IASS)
Mara Di Berardo (CNR-IAC)
Elena Gaudio (DGOSV-MI)
Alessia Vagliviello (USR Lazio)
Maya Prince, Daniela Bianchi, Noah W. Sobe (UNESCO)

I lavori del tavolo sono stati registrati e sono visibili al sito
<https://www.officinaeducazionefuturi.it/>

L'educazione al tempo dell'incertezza

Introduzione

Si riportano di seguito le risultanze del lavoro del tavolo virtuale della Consulta Provinciale degli Studenti di Roma sul tema "L'educazione al tempo dell'incertezza". Il tavolo virtuale si è svolto il 28 aprile 2020 nell'ambito dell'iniziativa "Officina 2020: Educazione e Futuri", organizzata dall'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali, "Studi sociali su scienza, educazione, comunicazione", del Consiglio Nazionale delle Ricerche in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione e il progetto "Futures of Education" dell'UNESCO.

La discussione si è incentrata sui principi cui si dovrebbe ispirare la strategia educativa, sulle finalità e modalità dell'intervento didattico.

Tra le proposte, l'adozione di didattiche multiple, la personalizzazione dei percorsi l'opposizione a una specializzazione precoce, la valorizzazione dell'equità, la valorizzazione del processo di apprendimento.

Di grande interesse è stato l'emergere anche di visioni contrapposte, in particolare con riferimento alle competenze di cittadinanza, al concetto di "progresso" e al ruolo della politica nella scuola. Molte voci diverse hanno anche composto il dibattito sulle competenze, in particolare su quelle tecnologiche, e sulla valutazione.

La scuola è stata anche esaminata con riferimento alle funzioni di spazio e tempo.

Visioni e proposte

Immaginando l'educazione del futuro, una prima considerazione è che più che di didattica, bisognerebbe parlare di didattiche: articolare più modalità di insegnamento, adottare **didattiche multiple**, aiuterebbe a considerare i diversi modi di apprendere degli studenti.

Occorre individuare e **personalizzare** l'intervento didattico, in quanto ognuno apprende in modo diverso. In questa ottica, andrebbero superate le classi sovraffollate (classi-pollai). L'organizzazione in classi più piccole, migliorerebbe il rapporto tra studenti e docenti e consentirebbe al docente di dedicare effettivamente attenzione alle esigenze di ogni singolo studente.

L'educazione deve saper cogliere interessi e esigenze nuove, dovrebbe riuscire a far realizzare a ciascuno ciò che desidera e sogna di fare. Dovrebbe essere un incentivo e non un nemico. Non dovrebbe esserci una **specializzazione precoce**, né una distinzione tra percorsi liceali e percorsi tecnici, almeno nel primo biennio delle secondarie superiori. Anche la valorizzazione dell'esperienza potrebbe giocare un ruolo importante, limitando la somministrazione di un'offerta formativa *predefinita*.

La scuola deve evolvere anche per motivi di equità, per **costruire una società più equa e più giusta**. Oggi la scuola è percepita come luogo in cui si amplia la forbice sociale e che non è in grado di aiutare lo studente a superare le barriere sociali e culturali. La didattica tradizionale (tempi e spazi rigidi, educazione standardizzata) lascia indietro chi viene da contesti svantaggiati. La sola tecnologia non basta, anzi il periodo di crisi e la conseguente didattica a distanza hanno fatto assistere a diseguaglianze rispetto a giovani che vivono in spazi piccoli e con meno risorse. La didattica a distanza, tuttavia, può essere anche fonte di opportunità, come di vedrà oltre.

La meritocrazia troppo frequentemente si traduce in selezione in base al contesto di provenienza. Invece, il diritto allo studio è molto di più del semplice diritto di accedere a scuola. La didattica dovrebbe **concentrarsi sul processo di apprendimento e non sulla performance**; non si dovrebbe

pretendere che tutti arrivino allo stesso punto, occorrerebbe invece focalizzarsi sul processo del singolo. Per il futuro, si auspica un uso di didattiche integrate che rispettino i diversi stili e i diversi tempi di apprendimento degli individui, dando la possibilità a tutti di apprendere.

Temi controversi: cittadinanza, progresso, politica

Emergono due accezioni parallele di **“formazione per il cittadino”**. Armonizzarle è una grande scommessa per la scuola.

Una prima accezione, fa riferimento al fatto che ciascuno vive in una società e deve concorrere al benessere sociale: la scuola dovrebbe concorrere a formare le competenze che la società e il mondo produttivo richiedono. Resilienza e adattabilità sono esempi di competenze cardine in questo approccio, insieme a quelle di interesse per il mondo produttivo. L’obiettivo è formare individui che sappiano vivere in modo consapevole e integrarsi nella società. La mancata valorizzazione delle peculiarità di ciascuno genera insicurezza e difficoltà a immaginare il proprio posto nella società.

Una seconda accezione, legata anche alla critica verso il ruolo della tecnoscienza nella società, denuncia una visione di scuola come campo di formazione in cui si punta su ciò che è utile per la società e non su ciò che è importante per la persona. La scuola deve soprattutto aiutare l’individuo a formare una coscienza critica e non seguire le esigenze del mercato, deve essere un’istituzione che accoglie e promuove il cambiamento della società rinnovando se stessa, promuovendo una formazione culturale, spirituale e politica. L’obiettivo deve essere formare individui che operino in maniera trasformativa.

Parimenti, occorre discutere - e ove possibile armonizzare - le idee di **progresso** che vogliamo: quello “per fare macchine migliori” – strettamente collegato all’innovazione tecnologica come motore propulsivo di cambiamenti a vantaggio di tutta la società - oppure “persone migliori” - persone che costruiscono una società inclusiva, persone che *hanno idee* e sono anche pronte a *cambiare idea*.

Secondo una parte degli studenti, la **politica** a scuola è fondamentale anche in quanto visione di futuro, visione della società futura da costruire, e non va demonizzata. La politica dovrebbe diventare una vera materia di studio, basata anche sull’azione, e in grado di creare un ponte tra vita scolastica e vita futura. Secondo altri studenti, insegnare politica può aver senso dal punto di vista di approfondimento di temi di **geopolitica**, ma una formazione politica vera e propria è difficile, perché richiederebbe un docente in grado di formare una coscienza critica negli studenti, di aiutarli ad analizzare criticamente anche quello che lui insegna.

E tuttavia si è concordi sulla visione di politica legata all’azione, come possibilità di “contribuire insieme”.

Competenze

In futuro verranno probabilmente richieste **competenze** diverse da quelle richieste oggi. Occorre stimolare la costruzione di **competenze non astratte** e tuttavia bisogna evitare di sacrificare le competenze culturali a favore di quelle che si ritengono più spendibili. La scuola dovrebbe premiare la **capacità di apprendimento e ragionamento** e non solo l’acquisizione di nozioni. Per poter vivere in una comunità nel rispetto dell’altro e dell’identità dell’altro è fondamentale **l’educazione all’affettività ed alla sessualità**, che ancora in molti casi costituiscono due tabù.

Tra le principali **competenze trasversali**, andrebbero valorizzate problem solving, capacità di lavorare insieme, pensiero critico e spirito critico. La scuola dovrebbe anche incentivare l’espressione delle opinioni e promuovere il confronto.

Andrebbero anche applicate effettivamente nei percorsi educativi le raccomandazioni contenute nei documenti internazionali, tra cui la Raccomandazione del Consiglio d'Europa sulle competenze chiave del 2018.

Vanno valorizzare anche le **competenze tecnologiche e scientifiche**. Molti nativi digitali sono in realtà analfabeti digitali, usano i social network, ma non sanno usare le tecnologie in maniera ampia e competente.

Questo anche in quanto la **tecnologia** ha 2 facce: una positiva, che ci aiuta a cogliere i cambiamenti; una negativa, che porta con sé straniamento e isolamento. Per questo motivo, l'uso della tecnologia può essere rischioso, specialmente tra i giovanissimi.

Per questo, oltre le materie tradizionali, andrebbe anche imparato a rapportarsi con la tecnologia. Per utilizzare al meglio la tecnologia occorre avviare un confronto tra regioni e nazioni, partendo dalle differenze di base tra i paesi, confrontando i diversi usi della tecnologia e gli effetti. Come si è visto, la didattica a distanza può accentuare le disuguaglianze, il che rende necessario pensare a modalità alternative di insegnamento. Per il futuro potrebbe essere utile integrare la didattica con le piattaforme online che vengono utilizzate nella fase di lockdown: si riuscirebbero a fare lavori più mirati, valorizzando la relazione tra studente e docente. Ad esempio, molti docenti stanno approfittando della didattica a distanza per proporre più colloqui privati con gli studenti e promuovere maggiori spazi di comunicazione. In questo modo è possibile favorire la scelta dello studente di discutere e approfondire con il docente.

Scuola come spazio e tempo

Gli studenti devono avere la possibilità di usare la scuola per riunirsi, per confrontarsi tra pari. Questa visione di politica si pone come punto di connessione tra **didattica e spazi**: Nel promuovere la didattica di gruppo, anche gli ambienti scolastici e i luoghi della didattica andrebbero ripensati. Singolo, gruppo, classe e collettività dovrebbero trovare spazio, non essere contrapposti. Una domanda che ci si è posta è se la scuola esisterà in futuro come luogo fisico o se non esisterà più. La riflessione ha una valenza sociale e di impatto sulla formazione della persona proprio in quanto si pensa a una scuola che non è solo il luogo in cui si apprendono conoscenze ma anche il luogo in cui l'individuo deve vivere in una comunità e integrarsi in essa.

Anche su questo aspetto, bisognerebbe guardarsi intorno per confrontarsi con le buone pratiche realizzate in altri paesi, o a volte anche nel proprio, ma non generalizzate e meno note. Ad esempio occorre conoscere e confrontarsi diverse realtà **la scuola è aperta** tutto il giorno, in quanto luogo di incontro fisico e di confronto allargato, uno spazio indispensabile nella vita di una comunità.

Per vivere la scuola come luogo di aggregazione e non solo di studio, sarebbe anche importante dare maggiore importanza allo **sport**, il che aiuterebbe anche a dare maggiore coesione e senso di appartenenza alla scuola.

Il **tempo** è stato analizzato come dimensione del processo educativo e come dimensione percepita dallo studente. Rispetto al primo punto è emersa la necessità di rispettare i tempi dell'apprendimento (rivalutazione della lentezza), nei confronti di una società che va sempre più veloce e richiede all'individuo l'acquisizione precoce di competenze professionali; secondo gli studenti si crea quindi un conflitto tra questa richiesta e il tempo necessario all'individuo per formare la propria individualità, il proprio bagaglio culturale. Per quanto riguarda la percezione dello studente, è emersa la necessità di insegnare anche agli studenti che l'apprendimento pone dei tempi per sedimentare e riflettere, acquisire una conoscenza critica; bisognerebbe imparare a **stare con le domande**, a tenersele per potere, nel corso del tempo, approfondire.

Valutazione

Rispetto alla pratica della **valutazione**, viene evidenziato in parte il confronto costruttivo che porta con sé, il migliorarsi vicendevolmente, in parte il fatto che frequentemente la valutazione viene percepita come competizione e quindi porta alla rivalità fra studenti.

La valutazione dovrebbe essere un fattore che contribuisce alla crescita di ciascuno, una leva positiva, un incentivo e non un'arma, né un semplice strumento per far "rispettare le regole". Se la scuola deve consentire di imparare ad imparare, la valutazione non può essere punitiva. Se lo studente studia per prendere la sufficienza o per prendere un buon voto, ma non per apprendere la materia o per accrescere il proprio interesse allo studio, allora il sistema educativo ha fallito.

Occorrerebbe concentrarsi non tanto a superare l'altro, ma a superare se stessi con l'aiuto dell'altro. Nei versi di Esiodo: "allora chi con ritardo lavora potrà raggiungere chi lavora sollecito".

È soprattutto necessario cambiare la percezione del voto, non deve essere un valore né per i docenti né per i discenti, né deve essere considerato alla stregua di un giudizio complessivo sulla persona. La valutazione dovrebbe essere funzionale alla didattica e non il contrario, altrimenti il rischio è che gli studenti più che sviluppare le competenze o le conoscenze necessarie sviluppino tecniche per prendere bei voti.